IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 103. | Abbonamenti: Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 23 Ottobre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 22 ottobre.

Un articolo del *Diritto*. — Molti *perchè*? — Insipienza o paura? — Chi l'intende, chi non l'intende, e chi non la vuole intendere. — Maggioranza e Paese. — Preoccupazioni francesi. — Ferry che copia Depretis. — Rivolta in Portogallo. — Fame e bajonette.

Il *Diritto* del 19 corr. recava un articolo il quale avea tutta l'aria di essere un comunicato officioso, quasi a risposta tranquillante dell'unanime grido di protesta, in questi dì sollevatosi da un capo all'altro della penisola, per le oltracotanze dei clericali impunemente congiuranti ai danni d'Italia.

Ma, se le parole stampate dal *Diritto* possono sembrar sufficiente promessa di oculata vigilanza a quei pseudo liberali che, nella politica di Stradella, trovan sol degno di plauso lo *stringer dei freni*, in quanto per essi non altro periglio si conosca, da quello in fuori delle conquiste della libertà e della civiltà, non bastan per certo quelle parole a far tranquilli coloro che, soldati di libertà e di progresso, tuttogiorno combattono i campioni dell'oscurantismo e che pur troppo sanno quanto ancor sia da temersi il nemico che Italia tiene, qual aspide, in seno.

Oh! perchè, mentre in nome della salvezza della patria, dell'incolumità delle istituzioni, non si perita il ministero di lasciare, di ordinar talvolta, che dalle autorità si calpestino impunemente i diritti dalla legge fondamentale della nazione sanciti, perchè dovrà permettersi che, all'egida della libertà i nemici della patria cospirino a minarne la unità, l'indipendenza, a ritornarla serva e divisa? Perchè sfoggio di rigori contro a chi non d'altro si può accusar che di generose impazienze, e mettiamo pure, d'utopistiche follie, però sempre inspirate al desiderio del benessere della società, della grandezza della patria, del miglioramento morale e materiale dell'umanità, mentre si affetta longanime noncuranza per chi mira soltanto alla riconquista del perduto impero, a prezzo della rovina di tutto ciò che tanti sacrifizi, tanti martirii è costato? Perchè ogn'arma, fin la calunnia, contro ai primi s'adopra, tentando benchè invano, renderli invisi alla maggioranza dei cittadini, mentre ai secondi, nonchè opporre almen propaganda a propaganda, s'è perfin tentato fornir nuove armi colle pensioni ai Gesuiti?

È insipienza di reggitori o paura della libertà, che spinge i governanti alla reazione?

Forse dell'una cosa e dell'altra un po. Quest'è certo peraltro che in tutta Europa si tenta arrestar il carro della civiltà. Ma è fatale che, presto o tardi, chiunque s'accinga all'inane tentativo ne rimanga stritolato.

S'attribuisce al Depretis l'idea di liberarsi di Giannuzzi-Savelli e dell'Acton. Congedando il primo, ei darebbe una soddisfazione alla Sinistra; alla Destra ed al Centro lasciando andare il secondo. Con un rimpasto ministeriale, ei si proporrebbe quindi di riassicurarsi la maggioranza.

Quale abbia ad essere poi questa maggioranza, ecco il *busilis*.

Che il *vecchio* sia disposto ad un leale ritorno a sinistra non crediamo. E, dato e non concesso tale ritorno leale, non crediamo che la sinistra possa più aver fede in un uomo tanto abile, troppo abile, com'è il Depretis.

Quindi, od avremo un gabinetto rimpastato coi soliti pasticci, per cui al governo sarà assicurata una ibrida maggioranza, priva di fede, vedova di tradizioni, orba di principii, raccozzata fra le coscienze elastiche, le nullità boriose, i cervelli senza opinione; maggioranza che messer Agostino saprà tener legata per un qualche tempo, a forza di ripieghi, di promesse, di spauracchi; ma che non avrà certo dietro a sè il paese, nauseato dell'equivoco, stanco di vedersi sfruttato, anelante a buon governo, a sincerità, ad onestà politica di reggitori.

Domani s'apriranno le Camere francesi. La preoccupazione degli animi, per la politica estera seguita dal ministero Ferry, è grandissima.

Vuolsi che, per distrarre l'attenzione del Parlamento, prepari il Ferry un serio attacco contro i radicali.

Non potrebbe il ministro francese vantar diritti di privilegio per tale invenzione. È la tattica adoperata, da un anno in quà, dal nostro eccellente amico di Stradella.

Più seria che non credevasi a bella prima, sembra esser la rivolta scoppiata in Portogallo. Pare trattisi di ribellione per fame. È questa una cattiva consigliera; ma d'assai più tristi son coloro che pensano poter rispondere colle bajonette ad un popolo che chiede pane.

Sempre Depretis?

« Io auguro (e spero che il primo a credermi, poichè conosce l'animo mio, sia l'onorevole Depretis) io auguro lunga vita all'onorevole Depretis.

« Ma, signori, bisognerà poi fare anche i conti col Padre eterno! »

Queste parole dell'onorevole Nicotera, pronunciate alla Camera nella tornata dell'11 maggio 1883, valsero a comunicare all'intiera assemblea una ilarità clamorosissima e raramente udita per lo passato. Voleva dire che

---

APPENDICE

Per l'infanzia diseredata.

L'odierno, e continuo, e miserando spettacolo che di sè danno i piccoli venditori ambulanti di chincaglierie e di zolfanelli, suonatori girovaghi o che si siano; il saperli abbandanati proprio in quell'età nella quale necessita una guida amorosa che ne regga i passi per la non facile via dell'onore; spesso senza la minima cura che fortifichi la loro mente di sentimenti civili, svilluppandone l'intelligenza; che educhi il loro cuore ad affetti sinceri, istillandone l'amor dell'onesto; spessissimo senza il minimo sostegno, che lo sbocciar della vita alle diuturne sue lotte ne faciliti; crescenti sul lastrico delle vie forse senza chi provveda al loro oggi e pensi al loro domani; e, più che tutto, il vederli colle vesti a brandelli, sucide, coi piedi scalzi massime ora che i freddi aquiloni calano giù dall'Alpi, smunti in viso, fatto giallo forse dalla febbre, certo dalla miseria; udirli vociare sguajatamente o piagnucolare la povera merce esibendo agli spesso indifferenti passanti; abbandonarsi a lazzi osceni, a giuochi inonesti, alla degradante, funesta abitudine dell'acquavite, come spesso a me accade accertare; il pensar al doloroso poema della loro vita scapigliata e randagia, dovrebbe, oltre al commuovere ogni cuor gentile, suggerire, pur nella modesta cerchia delle cose nostre, una parte almeno di quegli uminatari prevvedimenti in altri paesi, in altre città addottati a beneficio dell'infanzia abbondonata a sè stessa dall'incuria, dal vizio o dalla miseria di chi la mise al mondo.

Mentre nelle più lontane contrade dell'America; mentre in Inghilterra, e, sebben in numero più modesto anche in Germania ed in Francia si sono istituite società per la pretezione dell'infanzia diseredata, con lo scopo precipio e santo di strappare all'ozio chi insciente o no nei suoi teneri anni vi si abbandona; qui da noi, in Italia, in questa terra che madama di Stäel chiamò *berceau de la civilté*, di codeste benefiche istituzioni non esistono in niuna città. C'è solo, se più la memoria non mi piglia a gabbo, a Milano — nel massimo centro operoso della nostra Penisola — una società fondata con questo nobilissimo scopo. Ma di essa chi ne sa nulla? Chi dei suoi benefici è edotto o ne risente, se modesta assai è la cerchia della sua azione? Ma a Roma, a Napoli, a Firenze, a Torino, in tant'altre cospicue città che cosa si è fatto, o meglio che cosa si fa per la redenzione di chi, per l'età sua spesso inconscio, sta sulla china fatale dell'ozio, per precipitare poi nel vizio sempre, nel delitto forse?

E sì che grande in ogni città — anco di provincia — è il contingente dei piccoli diseredati. Voi li vedete: essi pullulano per le vie più eleganti, dove il transito è maggiore; assediano chi va e chi viene, gabbano spesso il credulo borghigiano, e, nella folla qualcuno di essi è molto destro nel far sparire l'orologio od il taccuino. Voi li vedete: entrano nei caffè, nelle trattorie, nelle osterie, e, mentre guardano con occhi pieni di desiderio le vivande che voi mangiate, o il vino od altro che sia che voi andate assorbendo, vi offrono e rioffrono o la scatoletta da cerini o la boccettina di essenze o il sapone odoroso, o qualche altra povera cosa che tengono nella cassetta. E voi allora, se avete cuore gentile, vedendoli o con l'impronta del vizio o con quella della miseria sul visetto patito o colle vesti sucide, a brandelli o scalzi, provate un'infinito senso di com-

l'onorevole deputato dissidente avea colto nel segno.

Quelle poche parole davano anche l'idea esatta della situazione parlamentare, perchè Depretis s'aveva fatta un'arlecchinesca maggioranza con brandelli d'antiche e rispettabili bandiere: la maggioranza doveva necessariamente fare dell'onorevole Depretis l'immortale consigliere della Corona perchè eterno e l'eterno e immortale Presidente del Consiglio dei Ministri.

Notava benissimo l'onorevole deputato Nicotera — che fu l'autore, l'organizzatore di quelle lotte parlamentari che determinarono il voto del 19 maggio — notava benissimo che, se tutto si ripone nella scaltrezza di un ministro, nella sua abilità, non di guidare i partiti, ma di tenerli disordinati, allora che cosa accadrà il giorno in cui per somma sventura egli venisse a mancare?»

Ed è appunto ciò che succede. E vi ha ben altro di più. *Gl'imperdonabili* errori commessi dai Ministeri di Sinistra che si son succeduti dal 1876 in poi e i pochi vantaggi reali toccati al paese grazie alla continua altalena delle politiche, hanno menato a questo risultamento: che il Depretis essendo stato parte o capo dei gabinetti di Sinistra quasi sempre, ha partecipato così degli errori come delle buone opere compiuti dalla Sinistra. Ma le lotte, le scissure continue dei capi di quella parte sono state coefficente potentissimo per dare in mano al Depretis la somma delle cose.

Il paese cominciava a capire che i progressisti non erano poi quei riparatori così pronti e così efficaci come pareva dovessero essere. Non ne parliamo della libertà. È risaputo che l'onorevole Nicotera maltrattò la misera fino a vietare a dei buoni cittadini di buona volontà d'andare a battere le mani sotto alle finestre del Quirinale. Il Crispi fu per tempo troppo breve sulle cose dell'interno e mentre pareva che il suo connubio con Depretis avesse dovuto dare al paese una stabilità di governo necessaria per lo sviluppo dell'industrie e pel benessere generale, l'onorevole Crispi non cadde, ma precipitò.

« non cadde no, precipitò di sella »

Vero è che le interne libertà trovarono nell'onorevole Zanardelli un onesto sostenitore: ma dopo il fatto luttuoso del cuoco di Salvia a Napoli, si sentì come un leggiero stringimento di freni. Che dire della politica interna del Depretis? Bisognerebbe proprio far ricorso a tutti quegli epiteti che il vocabolario nota e che ancora non furono usati per biasimarla.

Abbiamo veduti insieme Nicotera e Depretis, Crispi e Depretis, Cairoli e Depretis, Zanardelli e Depretis. Tutti caddero; il *vecchio* solo, come il Padre Eterno, è sempre lì attaccato al potere quasi conchiglia a scoglio. Checchè si possa dire in contrario, ha sempre ragione l'onorevole Depretis, che rispose così all'onorevole Nicotera: « La buona fede non sarà di certo contrastata ad un liberale che milita nel partito liberale da un mezzo secolo e forse più . . . Sia sicuro io ne sono convinto; vuole che diventi il liberale soltanto ora, a questa mia età? Sono cose ridicole.»

E nel fatto non è permesso anche dalle colonne d'un giornale contrastare la buona fede ad un ex-capitano del partito progressista, a un successore del Rattazzi, benchè tutti e due a rigor di logica abbiano molti punti di contatto. Ammesso pertanto che l'onorevole Depretis sia sempre il medesimo o almeno che abbia mutato come i saggi secondo i tempi, che dire degli altri quattro, Nicotera, Crispi, Cairoli e Zanardelli, i quali muovono ora quella lotta spietata che tutto il paese sa al Presidente del Consiglio?

Ecco dove il popolo comincia a susurrare che gatta ci cova.

Furono tanto amici da darsi il turno al potere coll'onorevole Depretis; questi è un liberale semi secolare e sarebbe ridicolo supporre, « il dubbio ancor m' offende » cantava in basso profondo il *mago*, che alla sua tarda età avesse cambiato. Anzi, come la pelle s'incartapecorisce; così le idee si rassodano. Perchè dunque tanto baccano?

E poi che ha mai fatto l'onorevole Depretis per demeritare dell'antica stima e dell'antica fiducia de' suoi ex-colleghi al ministero?

Se il povero Berti, se il Giannuzzi-Savelli stanno al Ministero, non vi furono forse e il Corti e il Di Brocchetti e il Bonelli?

Le dichiarazioni monarchiche e le sfuriate contro i radicali dell'onorevole Baccarini non levano un ragno dal muro nè l'onorevole Depretis dal potere. *Hic manebimus optime.*

Tutte queste ragioni fanno al Depretis malato di gotta l'effetto di un buon farmaco A novembre e perchè no? ripeterà solennemente - come sa posare lui - che è restato, resta e resterà fedele *per omnia secula seculorum* ai vecchi principii professati dalla Sinistra parlamentare. I dissidenti netteranno e ringuaireranno la spada dei principi per migliore e più propizia occasione, i Destri *buldoch* abbaieranno sulle *Antologie perseveranti* e i trasformisti con religioso raccoglimento risponderanno al loro Pontefice; *Amen.*

È possibile che la Destra lasci il Depretis? mai più. Suo scopo è impedire che altri governi all'infuori di lui e che il suo mal governo ridisponga il paese a subire nuovamente le paterne carezze che un Cantelli e compagnia bella possono fare.

Toglicte Depretis, finite la Destra che dopo morta è più viva di prima e del successore del Rattazzi non se ne parli più. Ne faremo dono a qualche numismatico. Ma fate presto, perchè — ma non sarà vero — dicono che il furbo di Biella sta alla riva del mare politico coll'amo pronto a pescare il potere.

Dio ce ne scampi e liberi!

C. F.

---

passione e comperate; comprate ciò vi offrono pur di far loro la carità. Voi li incontrate ad ogni ora, dalle prime del giorno fino alle più tarde della notte, ora dimessi e quasi piangenti, ora sfacciati e sghignazzanti a seconda che i proventi sono stati più o meno lucrosi. Tutto ciò è, nevvero?, assai triste.

E gli stranieri dicono che noi italiani ci impressioniamo, ci commoviamo per ogni piccola cosa! Hanno ragione; ma però come va che mai pensammo a far sparire dal lastrico delle nostre città quella schiera di piccoli scapigliati venditori ambulanti, dacchè non è da credersi che lo sgradito spettacolo da essi quotidianamente offerto non ci impressioni e non ci commuova!

Fra la straripante fiumana delle leggi grandi o piccine, utili ed inutili, che spesso inceppano il lesto disbrigo dei nostri affari o mettono i freni alla cerchia delle nostre azioni colle lungaggini d'una burocrazia sedentaria, non ce n'è, ch'io sappia, un brandello solo che accolli allo Stato il liberarci dalla cancrena dei piccoli oziosi; non n'è un brandello solo che l'infanzia protegga!...

SILVANO

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 20 ottobre.

(C. M.) In prima linea abbiamo le dimissioni dell'on. Acton ministro della marina. Le ragioni? Mistero, profondo mistero. Vi ricorderete come l'Acton all'epoca della discussione del suo bilancio sia stato attaccato da quasi tutti i partiti della Camera, come la stampa unanime quasi lo consigliasse a ritirarsi e come egli colla tenacità d'un tedesco abbia voluto rimanere attaccato al potere dal momento che il Depretis lo ricoverava sotto le grandi ali della sua negromantica protezione! Adesso invece senza nessuna causa — almeno apparente — egli si ritira; adesso che dovrebbe dar ragione del suo operato, render conto delle costruzioni navali in corso; e si ritira alla sordina con quella disinvoltura con cui uno scroccone qualunque dopo pranzato all'osteria se ne va inosservato senza pagare lo scotto. La Camera e il paese hanno diritto a conoscere le ragioni di questo ritiro, altrimenti gli strali contro l'amministrazione Acton aumenteranno e ragionevolmente. Fino a questo punto le dimissioni non furono accettate, anzi si assicura che l'on. Depretis non intenda di accettarle... e se Depretis ci si mette, vedrete che saprà condur bene la *barca* tanto più che questa volta ha che fare colla marina.

* *

Il trasformismo che ha portato screzi e scissure nella Camera, che ha divisi e suddivisi i partiti, che ha gettato lo scompiglio in quasi tutti i rami amministrativi e politici dello stato, che ha messo la mordacchia alla stampa e rinnovate le gesta poliziesche di Cantelli e compagnia bella coi sequestri, colle violazioni di domicilio, persecuzioni contro i deputati, colle schioppettate contro la folla inerme, col tirare insomma un frego sulla parola *libertà* per far forse che si sentisse meglio il rimbombo delle grida sediziose emesse in Vaticano di *Viva il papa-re, Abbassa Umberto I.*, grida che si sono ripercosse e rinnovate recentemente in Sicilia, il trasformismo dico, grande iniziatore di fiacche e vituperevoli alleanze, giurato nemico del progresso, della libertà della moralità politica, ha scosso il senso nazionale a tal punto che nel seno della Camera istessa si comincia a lavorare sul serio per abbatterlo. Zanardelli e Baccarini alla testa, sempre fedeli alla loro bandiera e mai scesi a transazioni coi principii sempre manifestati, stanno riorganizzando le sparse file della sinistra storica e lavorano per la fondazione di un giornale che ne rappresenti le tendenze, le aspirazioni e le idee. Il giornale si farà per azioni e si sono di già raccolte oltre 200,000 lire fra gli azionisti i quali per la maggior parte sono deputati. Questo nuovo giornale darà intonazione, ordine e indirizzo a tutta la stampa liberale e tutti si schiereranno a battaglia contro il trasformismo personificato nella sacra ed inviolabile persona di S. E. Depretis.

* *

Anche questa è da contare e non è che una conseguenza naturale del trasformismo e delle idee... peregrine dei liberaloni che stanno in alto a papparsi grossi stipendi, mentre i patrioti, quelli che invece di servir messa e seguire col moccolo in mano e l'incruento spadino *a latere* il baldacchino del pontefice, han servito la patria e da mancipia col sangue la fecero libera, crepano di fame e di stenti.

Su al Campidoglio ebbe luogo questa settimana passata un congresso geodetico al quale naturalmente convennero gli scienziati da ogni paese... e quindi anche dall'Austria. Nella sala del congresso c'è un quadro in grande rappresentante una delle pagine più gloriose del nostro risorgimento — La battaglia di S. Martino — quella piccola epopea che rinnovò le glorie della legione tebania e dove il re Vittorio Emanuele si coperse di gloria. Ebbene, il credereste? Questo quadro, perchè avrebbe potuto urtare i nervi a qualche congressista, guastare la digestione a qualche pesce grosso dell'Austria fu fatto velare — c'è da arrossire al dirlo, con un arazzo!! Il governo dunque è sceso tanto in basso da vergognarsi di ciò che ridonda ad onore del paese e della monarchia? E tutto ciò alla vigilia di un pellegrinaggio alla tomba di quel re che fu l'eroe di S. Martino? Ma non dovrebbe egli uscire dalla tomba e stimatizzarvi o codardi o dieci volte codardi: voi che gli togliete il serto della gloria?..

ORIGINI DEL PAPATO

II.

Dopo la turbolenza di Ario il vescovo di Roma incominciò a influenzare il popolo, e decadendo l'Impero e le provincie essendo

piene di disordini e moltiplicandoli i preti colla loro discordia, tornava utile alla corte imperiale d'Italia d'ingrandire i vescovi di Roma, perchè al principe più vicini e più soggetti, e di ridurre tutta la potestà sacerdotale cristiana a modo che lo istesso della pagana, che stava nel pontefice massimo e nel suo collegio.

In Oriente dove il cristianesimo si assodò più presto, molte erano le sedi che vi si dicevano fondate dagli Apostoli e molte le città per grandezza e ricchezza rivali; quindi emulandosi i vescovi ed essendo la religione turbata da eresie, nessuno potè alzarsi tanto da dominare gli altri. Quelli di Alessandria e di Antiochia sovrastavano, è vero; ma in appresso il vescovo di Costantinopoli cominciò ad uguagliarsi a loro; poi nel 381 ottenne dal concilio costantinopolitano il primo grado dopo il vescovo di Roma, stantechè la sede imperiale primaria era di già stabilita in Bisanzio, e nel 452, fu agguagliato in dignità e potenza al vescovo di Roma in onta alle proteste del papa Leone I. La quale superbia di patriarchi bizantini eccitò l'invidia di quelli di Alessandria e di Antiochia che a vendetta si chiarirono in favore della supremazia del vescovo di Roma.

Nell'Occidente per altro il cristianesimo s'introdusse a stento. Tra il II. ed il III. secolo alcune comunità cristiane, colonie di Greci venuti dall'Asia si stabilirono a Parigi a Lione, ed a Vienna di *Provenza*; ma non fruttarono e andarono in dileguo, finchè alla metà del 3° secolo Fabiano vescovo di Roma mandò altra colonia di missionari latini. Nè si creda che questi missionari fossero gente organizzata quale lo vediamo oggidì spedita in Asia e in altri luoghi della missione; erano seguaci del popolo che avean abbracciato la nuova dottrina, e che lavoratori cercavano di mettere le loro braccia a guadagno, propagando possibilmente fra compagni del lavoro le massime che aveano abbraciate, e che potevano col tempo procurar loro l'emigrazione civile. Così a poco venne diffusa questa religione nelle Gallie, in Spagna, nella Resia, nella Pannonia dove i romani avean potere ed autorità; e ritrovati popoli vergini ed ignoranti, i quali se pur aveano un culto era tutto ricco di superstizioni e di barbarismo; i nuovi venuti colle idee più umane e più proprie a migliorare il loro stato di barbarie; giovò moltissimo all'atorità creduta potente di Roma, e che dalla lontananza si misurava la grandezza e l'influenza.

Solo nel 4 secolo dopo Costantino sursero Chiese (cioè scuole) che insegnarono la nuova dottrina, e celebri divennero le Chiese di Milano, di Aquileja, di Ravenna, ecc. poichè avendo uomini celebri come S. Ambrogio a Milano, S. Paolino e S. Cromazio in Aquileja poterono questi uomini dotti emergere in modo da far prevalere le loro dottrine e favorire in tal modo il papato, sebbene tanto una Chiesa che l'altra decaddero dopo S. Ambrogio, e Aquileja distrutta ebbe lo scisma che da lei si divise la Chiesa di Grado.

I papi inframettendosi nelle loro contese si avanzarono in modo da riconoscervi nel 595 soli padroni di disporre delle entrate, delle limosine, dei benefizj dei fedeli credenti; e Gregorio I. era giunto a tal punto, da portare l'autorità del pontificato di Roma ad una dignità tale da farsi credere *Augusti* come gl'imperatori.

CRONACA CITTADINA

Uno a cui piace firmarsi *amico sincero delle donne* ci manda un suo scritto intitolato: *Appendice alle chiacchiere delle donne*, e che è appunto una risposta alla bella appendice della signorina *Giulia Forti*, comparsa nel decorso numero del *Popolo*.

Ad essa signorina lasciamo pertanto il compito di ribattere, con quelle ragioni che essa reputerà più acconcie e che certo non potranno farle difetto, le argomentazioni dell'egregio autore dell'articolo che ci facciamo debito di pubblicare.

Da parte nostra osserveremo « all'amico sincero delle donne » che non è sempre sola missione di queste l'esser mogli e madri, dappoichè la storia ci offre non pochi esempi di donne che si distinsero al paro degli uomini in molti rami dello scibile.

Dopo ciò accordiamo ben volentieri l'ospitalità allo scritto accennato:

Per conoscere la vera posizione sociale dell'uomo e della donna bisogna rapportarli entrambi al loro stato *normale*.

Stato normale della donna è quello di essere moglie e madre; quello del uomo, di essere marito e padre.

Donzellone e celibatarj non sono che stati eccezionali: opponendovisi la immutabile ed eterna legge della Conservazione degli esseri.

La donna, moglie e madre, con vicenda continua passa dallo stato di pregnante a quello di allattante — e per conseguenza di ciò e per impulso spontaneo dell'indole sua, a quello di attendente alle cure materiali e morali dell'allevamento e della educazione della prole, con a fianco di tutto questo la cura affettuosa e continua dello ambiente domestico e in esso, l'assistenza materiale e morale del padre de' suoi figli.

L'uomo invece, marito e padre, sempre nel pieno ed ininterrotto possesso della sua libertà, già da ciò stesso apprende il suo dovere di occuparsi di tutto ciò di cui la sua compagna, pel suo stato, non potrebbe senza pregiudizio del medesimo, irrimediabile da parte del marito, e che pur torna egualmente necessario alla famiglia somministrandone i mezzi alla sua sussistenza, protezione e sviluppo e alla realizzazione de' suoi scopi.

Non vogliamo neppur noi la donna ignorante; ma volere aperte ad essa tutte le scuole, fin qui instituite per l'uomo onde abilitarlo al conseguimento dei mezzi sopradetti, e quindi volere accessibili ad essa tutti gl'impieghi, sin qui riservati all'uomo e che piuttosto di considerare in sè stessi, converrebbe meglio considerare in rapporto alla possibilità, per essi offerta a tanti e tanti, dei mezzi medesimi, torna una vera esagerazione; una esagerazione poi, che — attuata — creerebbe non poche spostate, peggio ancora accrescendo ad un tempo fra gli uomini il già riflessibile ed allarmante numero dei disoccupati, con parallela e progrediente difficoltà dei matrimonii provveduti.

E pensare che tra gli uffici della legge dovrebbe essere pur quello di mantenere tutti nel loro posto naturale.

Concludiamo adunque ancor noi col dire: fanciulle, la vostra occupazione deve essere di procurarvi un buon marito; e se le vostre maniere leggiadre e la vostra vocina gentile possono qualche cosa — e credetecelo, possono molto assai, influite anche voi perchè i nostri legislatori, da troppo speculativi, divenino un po' più pratici, piglino le cose di questo mondo come sono, e si studino di aprire più vie che loro sia dato, e di non impedirne, dimezzarne o chiuderne alcuna a chi per bastare ai bisogni di una famiglia, non ha altro mezzo che il lavoro.

State pur certe, che, allora, un marito lo avrete anche più facilmente e più in condizione di soddisfare alle giuste esigenze del vostro stato e del vostro decoro.

Udine, 21 ottobre 1883

UN AMICO SINCERO DELLE DONNE.

Un'ultima risposta. Riceviamo e pubblichiamo:

Questa volta il signor F. B. volle essere più gentile che per lo passato, ommettendo certe frasi poco convenienti all'indirizzo di taluni artisti e chiarendo da qual fonte provenne la decadenza avvertita da lui nelle arti belle alla nostra esposizione.

L'egregio cav. Valussi nel n. 216 del reputato *Giornale di Udine* del 10 settembre 1883, al titolo « Esposizione Friulana » usciva in questi termini: « Nelle Esposizioni Provinciali come la nostra, noi avressimo preferito che non esistessero giurie e premi, e specialmente per la parte artistica; noi avremmo lasciato il giudizio al Pubblico, il quale qualche volta può seguire anch'esso l'andazzo del tempo, ma non ci mette passioni, e se ha il bello davanti, lo distingue anche se non sa che può essere di un bello relativo, ma non paragonabile alle grandi opere d'arte. »

Ecco una grande verità che noi abbiamo detta ancora prima che si aprisse l'Esposizione nostra, raccomandando alla giuria di essere indulgente verso i giovani artisti e dilettanti ed imparziale coi vecchi, perchè l'Arte qui non può essere rappresentata che in relazione ai mezzi ed alle esigenze del pubblico, che sarà sempre il più giusto nel dare gli apprezzamenti dovuti.

E tali sarebbero state le idee di altri cittadini, tanto più che ci mancava una eletta schiera d'artisti veramente buoni, quali il Minisini, il Fabris, il De Andrea, il Marangoni, il Gatteri, lo Zuccaro, il Raddi, il Rizzi, ed altri ancora, trattanti l'Arte storica, e delle cui belle opere vanno adorne diverse famiglie signorili della città e provincia, e questi avrebbero potuto dare un gran pregio alla Provinciale Esposizione.

Il cav. Valussi dice egregiamente bene nel suddetto articolo, non potersi sperare proprio qui, in un angolo d'Italia, opere di artisti di gran valore, dappoichè cosifatti artisti come negli antichi tempi, eleggevano loro stanza nei maggiori centri. Così il chiarissimo pittore Nono di Sacile si fece appena vedere con due bellissimi ritratti aventi tutta l'impronta della scuola veneta. Questo eccellente artista, all'Esposizione di Monaco riscontò la medaglia d'oro, ciò che significherebbe non essere tanto al basso l'Arte, subito che gli stranieri la sanno stimare e premiare in tal guisa.

Il Vela col suo « Spartaco, » l'Ussi colla sua « Cacciata del Duca d'Atene, » il Fraccaroli col suo « Masianello, » il Magni colla sua « Angelica, » l'Arienti colla sua « Battaglia di Pavia, » l'Ayez coi suoi « Vespri Siciliani » il Liparini coi suoi quadri della Rivoluzione Greca, il Massimo d'Azeglio coi paesaggi storici, il Grigoletti col suo « Foscari, » e l'Induno colle sue magnifiche tele della guerra di Crimea, trattarono la storia, camminando di pari passo col Guerrazzi, col Manzoni, col Foscolo, col Leopardi, col Giusti, ridestando così nel popolo italiano l'assopito valore e preparandolo alla riscossa contro l'abborrito straniero.

I grandi artisti però possono esistere in qualunque angolo, anche in un povero villaggio. Informino i cinquecentisti, i quali lavorando, consumavano la vita loro talvolta in un castello, in una chiesa, in un Palazzo di Città, ma erano lasciati liberi, indipendenti di agire secondo i loro concetti, mal tollerando essi la disciplina di prosaici teoristi nè di titolati, per cui le loro opere si sono estese da per tutto, e le trovate nelle grandi Capitali, nelle Reggie, nei Capiluoghi di Provincia, nei villaggi, nelle chiesette di campagna e persino nelle capanne.

I grandi artisti perchè ora vanno scomparendo da questi luoghi? Questo successe al comparire delle accademie e allo scomparire delle scuole tenute quà e là da maestri di quei tempi, l'istruzione impartita colle regole e coi sistemi universitarii divenne manierata e pedantesca e quindi, come l'abbiamo detto altra volta, la moda ha oggidì stabilito questa massima « che per un dipinto di piccola di« mensione, un'intaglio, una statuina, ci vo« gliono delle migliaia di lire, quando l'opera « è dello stile della giornata e di autore di « grido, sdegnando quasi sempre l'artista « studioso che dalle mediocrità passa all'e« secuzione di opere più importanti. »

E più ancora colle grandi Esposizioni l'arte prese sempre più stanza nelle capitali dove le opere vanno aumentando, mentre nelle provincie diminuiscono, lasciando posto a quell'infinità di surrogati prodotti dall'industria i quali vanno ad arricchire speculatori ed appaltatori d'ogni genere con danno degli artisti e acquirenti, perchè producono oggetti di nessun valore di poca solidità e di profanazione all'arte medesima. E questi, sti-

matissimo sig. F. B., io chiamo artisti, bottegai, pretesi artisti ed anche ciarlatani.

Del resto, stando al discorso fatto dall'illustre Professore Magni all'apertura dell'Esposizione di Roma, l'arte cammina avanti tra l'ideale che la nobilita, la fa grande, abbenchè non siano numerosi gli artisti che la trattano, ma pur vi sono, e di valenti e fra il realismo che trae dalla verità degli effetti, la quale correggendosi dalla sceta di concetti frivoli, trattando episodi del nostro Patrio Risorgimento può nobilitarsi ed essere di grande utilità ed istruzione per le classi popolari e per tutti.

E qui non vogliono tralasciare di rammentare un caro artista concittadino; il nostro Filippo Giuseppini, il quale trattò numerosi soggetti di storia del nostro risorgimento, alcuni dei quali potè eseguire ed altri per l'immatura sua morte non potè.

Anch'esso subì dai pretesi aristarchi una persecuzione accanita che lo trasse alla tomba anzi tempo.

Egli illustrò con magnifici disegni «I misteri di Torino» fece, il modello di Carlo Alberto sul campo di Novara, disegnò l'eroico Caporale dei lancieri che a Novara disperse una pattaglia intiera di Ulani austriaci, disegnò in litografia gli ultimi giorni di Carlo Alberto in Oporto, concepì il bello schizzo «la spia» rappresentata nel Giuda cacciato dall'angelo nel baratro dell'inferno; S. M. Vittorio Emanuele acquistò una sua opera; Lasciò i bei quadri che esistono al Bartolini, in casa Braida fratelli. In Tricesimo vi è una Pala che attesta come nel suo «Episodio del diluvio Universale» quanto grande fosse la squisitezza del suo sentire e come egli sapesse maneggiare il pennello.

Ed io ben mi ricordo le parole di un distinto paesista pieno di cognizioni che aveva vissuto e studiato in Francia ed in Germania e nel Belgio, in Roma e Firenze, galantuomo fino allo scrupolo; il quale soleva dire: il vostro Giuseppini, è artista di merito da competere coll'Illustre Schaeffer francese.

Con tutto ciò le sue opere esposte nelle passate Esposizioni non andarono immuni da acerbe critiche per parte di personali nemici, che la bontà sua lasciava passare senza lagno alcuno.

Ci scusi il Sig. F. B., siamo persuasi che se anche i distinti artisti Friulani che mancarono di presenziare colle loro opere alla nostro Esposizione, come abbiamo detto, avessero esposto, non sarebbero passate senza censura da parte di coloro che volevano erigere al Re Vittorio Emanuele un piedestallo istoriato per colloccarvi una antenna invece della bella statua Equestre; da quelli stessi che riuniti in società, dopo aver messo in caricatura il bel monumento del Crippa fuso dal De Poli, lo trovarono poi che corrispondeva alle esigenze dell'arte; che della serietà dovuta in una società artistica hanno fatto convegni di geniali ritrovi, codesti forse, avrebbero apparecchiato al merito dei distinti artisti qualche umiliazione, trattando, i più di questi, l'arte grave e storica e non le moderne *macchiette*.

Con ciò sig. F. B. la nostra battaglia spero sarà finita e le manifesto che varie delle sue idee sono approvabili, ma desidero che lei si persuada che alla nostra Esposizione furono ammirate la valentia e la buona volontà e l'intraprendenza di chi dall'arte ricava appena appena il vitto, compresi gentilissimi e nobili cittadini, i quali in comune onorarono il paese dei loro lavori e quindi meritano stima, poichè le acerbe critiche, la parzialità nei giudizi e le pretese antiliberali di voler soffocare i lagni di chi ha tutto il diritto di difendersi, sconforta, inviperisce ed è causa che alle future Esposizioni può portare la conseguenza di aver minor concorso ad onta della buona volontà e patriottismo di cui sono animati i nostri concittadini e Provinciali.

A. Picco.

Bibliografia. *Promissio boni viri, est obligatio* — in virtù di che eccoci a parlare, intanto, di due volumi giorni fa inviatici in dono.

La «Relazione intorno al servizio delle «Casse postali di risparmio durante l'anno «1882» è il titolo piuttosto lunghetto dell'uno, «Annali del R. Istituto tecnico di Udine» è quello dell'altro.

Del primo, tanto per non addentrarci nel pelago delle cifre, basterà spigolare nella prefazioncella e rilevare «che nulla di nuovo «abbiamo a segnalare» nel 1882 «perchè «tutto procedè quieto.» Sia lodato Iddio che una almeno delle aziende pubbliche procedè.... quieta! Per il risparmio poi «il 1882 costitui «un periodo, per così dire, di raccoglimento «per tutti, affine di prepararsi al grave (!) fatto «della soppressione del corso forzoso dei «biglietti di banca; ed il movimento econo-«mico del paese ne risentì, o per meglio dire, «ne risentì la circolazione monetaria.»

Del secondo, ogni sua parte è interessante.

«I brevi cenni storici e notizie statistiche «sul R. Istituto tecnico di Udine dall'anno «1866-67 di sua fondazione al 1881-82» del preside cav. Misani, ci dimostrano l'utilità di conservare integro quest'istituto, che da ottimi risultati e giova non poco alla gioventù studiosa; la «Relazione sull'azienda «rurale annessa all'Istituto nel corso del-«l'anno agrario 1881-82» del professore Lämmle, ci rende edotti del profitto che dà quell'azienda «e il «Progetto per irrigare il podere d'istruzione annesso al r. Istituto tecnico» del cortese ed egregio prof. Falcioni — è esposto con chiarezza e con la logica stringente delle cifre. Il professor Marchesi, poi, ci dà una monografia storica su «Giovanni di Moravia patriarca d'Aquileja» dettata in buon stile, con ampio corredo storico o non scarsità d'osservazioni e commenti, che se proprio non persuadono che un prelato che lasciò una leggenda fosca d'odii e rosseggiante di sangue meriti la fatica di riabilitarlo . . . : nelle pagine della storia, vi fanno piacere, e ciò che è più, non vi annojano punto. E questo è quanto.

Club operaio. Giovedì 22 corr. alle ore 8 pom. nei locali della società Operaia avrà luogo la discussione ed approvazione dello statuto, alla quale oltre i soci cui hanno fatto adesione vi potranno intervenire tutti gli altri della città e provincia cui volessero iscriversi.

S'interessa a concorrere numerosi onde lo statuto riesca la vera espressione di tutti gli altri gli aderenti.

Latrine pubbliche. Veniamo assicurati che l'onor. Giunta Municipale ha deliberato di presentare al Consiglio la proposta per l'immediata costruzione di pubbliche latrine, la sorveglianza sulle quali verrà affidata ad appositi custodi. Così dopo tanto gridare alla fine si pensa a far scomparire le presenti fogne o letamai (non potendo dare altro nome alle latrine del Giardino e di Piazza Venerio) ed a regolare questo pubblico servizio, uniformandosi una buona volta anche il Municipio alle discipline sulla polizia urbana.

G. B. De Faccio, gerente respon.